Istituto nazionale di statistica - Ministero del lavoro e delle politiche sociali

SISTEMA INFORMATIVO SUL LAVORO MINORILE

BAMBINI, LAVORI E LAVORETTI

VERSO UN SISTEMA INFORMATIVO SUL LAVORO MINORILE

PRIMI RISULTATI

Luigi Biggeri

Presidente Istat

Giornata internazionale sul Lavoro minorile

12 Giugno 2002

1. Premessa

Il lavoro minorile è un problema del quale ci si occupa quasi esclusivamente con riferimento ai paesi in via di sviluppo. In effetti è proprio in questi paesi che è più elevato il numero di bambini che attivamente contribuiscono al proprio sostentamento o a quello delle loro famiglie. Quest'anno, l'Ufficio internazionale del lavoro (ILO) ha prodotto delle stime sul lavoro minorile che mostrano come la quota di bambini lavoratori nelle regioni Sub Sahariane raggiunga addirittura il 29% e il 19% in alcune zone dell'Asia e del Pacifico.

Il lavoro minorile è una realtà la cui rilevanza sociale è indubbia. Non può essere misurata esclusivamente in base al numero maggiore o minore di bambini coinvolti. In ragione di ciò il Ministero del lavoro ha chiesto all'Istituto nazionale di statistica di indagare il fenomeno, per conoscerlo meglio.

Anche la convenzione ILO n.182, sottoscritta dall'Italia, sollecita l'impegno dei diversi paesi contro lo sfruttamento dei minori. L'Ufficio internazionale del lavoro, infatti, ha più volte sostenuto come nessun paese, avanzato o no, possa ritenere di aver debellato lo sfruttamento o il lavoro minorile, senza prima aver fatto una verifica puntuale dell'entità e delle caratteristiche del fenomeno al proprio interno. Per questo, nei primi anni 90 l'ILO ha lanciato un programma con il quale ha messo a punto una serie di raccomandazioni metodologiche in tema di analisi del lavoro minorile. Raccomandazioni che hanno guidato l'Istat nel mettere a punto la sua ricerca.
La scarsità di dati sul lavoro minorile è in effetti un fattore che contribuisce a sviluppare un dibattito emotivo in cui si tende a ridurre la dimensione del problema o la si esagera. Anche in Italia le stime tentate al riguardo da diversi studiosi differiscono di centinaia di migliaia di unità. Il punto è che i minorenni sono spesso coinvolti in diversi tipi di occupazioni che vanno dai lavori molto leggeri e occasionali, o eseguiti in condizioni protette, ad attività assai misere per tipologia, per condizione e ambiente di lavoro. È ovvio che alcune di queste occupazioni non hanno per nulla, o in misura minima, effetti negativi sui bambini e potrebbero in realtà portare anche un qualche beneficio nei processi di apprendimento e maturazione. Altre invece hanno manifestamente delle conseguenze che vanno a detrimento del loro sviluppo psico-fisico. A seconda del punto di vista che si assume -a seconda cioè del tipo di lavoro minorile su cui ci si concentra- l'estensione del fenomeno potrà quindi differire.

2. Il progetto di ricerca*

2.1 L'oggetto della ricerca

La ricerca che l'Istat sta conducendo sul lavoro minorile si inserisce dunque all'interno di un quadro assai incerto e non ancora consolidato in termini di definizioni e di metodologie. Il progetto, della durata di tre anni, ha preso avvio nel dicembre del 1999, su impulso del Ministero del Lavoro, con l'obiettivo di arrivare, in stretta collaborazione con l' Ufficio Internazionale del Lavoro (ILO), ad una qualificazione e ad una quantificazione del fenomeno in Italia.

* Il gruppo di lavoro Istat è composto da: Aurea Micali (capo progetto), Valerio Terra Abrami, Giulio Barcaroli, Fabrizio Arosio, Stefano Falorsi, Domenico Gabrielli, Barbara Buldo, Tiziana Rosolin, Martina Loconte, Vanessa Ioannoni, Claudia De Vitiis, Fausta Sottili. Hanno partecipato come membri esterni: Maria Teresa Tagliaventi, Roberto Fontana.

Il lavoro minorile su cui si concentra la ricerca è quello statisticamente più invisibile, cioè quello relativo ai bambini con meno di 15 anni. Vengono presi in considerazione tutti i minori "economicamente attivi" secondo le indicazioni dell'ILO, cioè tutti i bambini che abbiano svolto almeno un'ora di lavoro nel periodo di riferimento.
In base alle definizioni internazionali, il periodo di riferimento dell'occupazione è di norma la settimana, sono cioè considerati occupati tutti gli individui che hanno svolto almeno un'ora di lavoro nell'arco di sette giorni. Nel caso del lavoro minorile l'ILO ricorre normalmente a due diversi periodi di riferimento temporale: la settimana e l'anno, quest'ultimo viene utilizzato per tener conto delle numerose occupazioni occasionali svolte in genere dai bambini. Per questo stesso motivo e per la dimensione piuttosto ridotta che presenta il fenomeno in Italia, il periodo di riferimento adottato dall'Istat è stato appunto l'anno.

Rientrano, quindi, nel lavoro minorile preso in esame, sia tutte le attività economiche più o meno leggere svolte dai bambini sia tutte quelle occupazioni che si ritiene possano avere riflessi negativi sulla salute, l'educazione e il normale sviluppo dei bambini. Esulano, invece, dagli obiettivi del progetto tutte quelle attività illegali (prostituzione, spaccio di droghe, ecc…), che a vario titolo possono vedere coinvolti i minori. Questo tipo di realtà, infatti, non si presta ad un approccio statistico, sia per la sua particolare "invisibilità" sia per l'esiguità dei casi coinvolti.
La scelta operata nel corso della ricerca è stata quindi quella di cogliere il fenomeno nella sua estensione massima, per arrivare solo successivamente a distinguere al suo interno le diverse componenti, in modo da poter fornire una base più accurata per eventuali politiche di intervento.

Si tratta, quindi, di una ricerca ambiziosa. Il lavoro minorile è infatti un fenomeno sommerso e illegale e a tutt'oggi, tra i paesi dell'Unione europea, solo il Portogallo si è cimentato nella sua quantificazione. L'attività che l'Istat è stata chiamata a svolgere si può quindi definire pionieristica, tant'è che l'individuazione della metodologia della ricerca costituisce essa stessa un obiettivo esplicito del progetto. Vale quindi la pena di soffermarsi brevemente su di essa.

2.2 L'organizzazione della ricerca

Considerata la delicatezza del tema e la mancanza di una tradizione consolidata nell'ambito dei paesi sviluppati , l'Istat ha deciso di ricorrere a metodi diversi di rilevazione del lavoro minorile e di far scaturire la quantificazione del fenomeno dall'integrazione di più approcci. Il progetto ha visto l'intersecarsi tanto di strumenti qualitativi quanto di strumenti più propriamente statistici.
Schematicamente il processo può essere diviso in quattro macrofasi:

1. l'analisi della letteratura e le interviste a testimoni privilegiati;
2. l'analisi di fenomeni correlati al lavoro minorile (sull'abbandono scolastico, sugli infortuni sul lavoro, sugli stranieri, etc.);
3. l'effettuazione di indagini campionarie dirette sui ragazzi;
4. l'integrazione del complesso delle fonti disponibili.

Ciascuna fase ha degli obiettivi specifici: la prima, basata di un approccio più di tipo qualitativo che quantitativo, ha consentito di ottenere una prima caratterizzazione del fenomeno anche con riferimento agli aspetti più vicini alle "forme peggiori di sfruttamento". La ricerca infatti tiene conto anche di questa realtà,

seppure senza avere l'ambizione di arrivare ad una quantificazione di questo segmento così estremo. Per questa parte qualitativa è stato determinante il contributo offerto dagli operatori sociali intervistati, così come da rappresentanti del sindacato, delle associazioni di categoria e di comunità straniere.
L'obiettivo della seconda fase è stato invece quello di raccogliere informazioni - sia pure indirette - su quel segmento più nascosto e invisibile del lavoro minorile che rischia di sfuggire a qualsiasi indagine in cui i minori siano chiamati a rispondere direttamente ad un intervista.
La terza fase, per la quale la collaborazione con l'ILO è stata particolarmente intensa, ha visto la messa a punto di tre diversi tipi di indagini campionarie direttamente rivolte ai ragazzi: un approccio che si è rivelato molto fruttuoso, sia per i risultati di metodo che di contenuto.
L'ultima fase, ancora in corso, prevede una lettura integrata delle diverse fonti per cercare di arrivare ad un quadro complessivo del fenomeno, sfruttando i diversi risultati del progetto.

È bene sottolineare come nessuna delle azioni appena delineate volesse e potesse, da sola, rispondere agli obiettivi complessivi della ricerca. D'altra parte le raccomandazioni internazionali e l'esperienza già maturata in Italia da altri ricercatori sconsigliano di affidare l'analisi ad un unico strumento.

2.3 La sperimentazione delle varie tipologie di indagine

Seguendo le raccomandazioni dell'ILO, sono state testate la tecnica dell'indagine presso le famiglie e quella dell'indagine presso le scuole; in particolare sono state messe a punto due indagini del primo tipo (la prima e la terza in elenco) ed una del secondo:

1. è stato inserito un approfondimento sul lavoro minorile all'interno dell'indagine *multiscopo* presso le famiglie, dedicata all'infanzia e all'adolescenza;
2. è stata condotta un'indagine sperimentale sugli studenti delle scuole medie;
3. è stato abbinato un modulo *ad hoc* su *"Le prime esperienze di lavoro dei giovani"* all'indagine sulle Forze di lavoro.

La prima indagine ha fornito un quadro preliminare delle caratteristiche del fenomeno in Italia ed ha fatto emergere la necessità di rivedere, in parte, gli strumenti quando si vogliono intervistare direttamente i minori in un'indagine su vasta scala.
La necessità di introdurre alcuni correttivi deriva essenzialmente dall'alto grado di inattendibilità delle risposte fornite dai bambini: da una parte, infatti, la loro elaborazione del concetto di lavoro è risultata ancora troppo sommaria, soprattutto fra i più piccoli; dall'altra, il loro desiderio di sentirsi "grandi" li ha spinti spesso a sopravvalutare il loro contributo alla gestione familiare. L'effetto di entrambi gli atteggiamenti ha fatto sì che un numero davvero ragguardevole di risposte fornite dai bambini fossero del tipo "ho innaffiato le piante", "ho portato le ricette dal dottore"… con gli ovvi rischi di sovrastima del fenomeno che questo comporta.
Un secondo inconveniente derivava dalla compresenza di bambini e genitori all'intervista. Una compresenza che rischia, al contrario, di portare ad una sottostima del lavoro minorile, soprattutto per la sua componente più grave; i genitori, infatti, tendono ad "oscurare" questa parte del fenomeno.

Le indagini sugli studenti delle scuole hanno il vantaggio di consentire di intervistare i bambini senza "mediazione" dei genitori e di offrire la possibilità di contattare un campione più ampio di minori. L'indagine pilota sul lavoro minorile si è scontrata, però, con notevoli problemi organizzativi legati alla responsabilità che insegnanti e presidi sentono nei confronti dei minori che sono loro affidati, responsabilità che ha fatto sì

che l'indagine venisse vissuta con preoccupazione malgrado le ampie garanzie di ufficialità fornite (lettera del ministro, del presidente dell'istituto, numero verde per chiarimenti, ecc.). Le stesse norme a tutela dei minori prevedono inoltre che i genitori debbano essere preventivamente informati dell'intervista che sarà condotta a scuola, reintroducendo almeno in parte quell'interferenza della famiglia che si cerca di evitare[i]. In considerazione di tutto ciò questo approccio è stato abbandonato.

La tecnica di indagine che ha offerto la migliore combinazione di vantaggi e svantaggi è stata quella abbinata alla rilevazione delle Forze di lavoro.

3. La rilevazione su "*Le prime esperienze lavorative dei giovani*"

3.1 Qualche notazione metodologica

Prima di procedere alla presentazione dei dati, la delicatezza del tema e la particolarità della tecnica utilizzata rendono necessarie alcune avvertenze. Innanzitutto, occorre sottolineare la relativa "parzialità" della fotografia che viene fornita, parzialità dovuta tanto al fatto che il contatto diretto con le forme più gravi di sfruttamento minorile può rivelarsi difficile se non impossibile, con il rischio che questo sfugga all'indagine, quanto al fatto che l'indagine, per sua stessa costruzione, rischia di non "coprire" adeguatamente i minori stranieri. Questo, non perché si sia voluto escluderli, limitando il campo di osservazione alla sola popolazione italiana, ma semplicemente per le difficoltà che esistono nel contatto con questo tipo di famiglie: per la loro estrema mobilità sul territorio, che le rende difficilmente reperibili, e per le difficoltà di comunicazione che si possono presentare al momento dell'intervista, nel caso in cui non padroneggiano ancora a sufficienza l'italiano. Le rilevazioni Istat presso le famiglie si basano inoltre sulle liste anagrafiche, con una conseguente sottorappresentazione della popolazione straniera, in particolare se irregolare.

Una seconda cautela riguarda, più in generale, l'utilizzo di indagini presso le famiglie per l'analisi del lavoro minorile. Nell'ambito di questo tipo di rilevazioni, il lavoro minorile vero e proprio - intendendo per questo lo "sfruttamento dei minori" - è suscettibile di emergere con meno nettezza. Non solo a causa delle difficoltà che si riscontrano nel contattare le famiglie più povere, o con più basso livello culturale, ma anche per l'azione di "filtro" che gli stessi genitori potrebbero operare al momento dell'intervista.

La tecnica di affiancare l'analisi del lavoro minorile all'indagine sulle Forze di lavoro, per quanto risponda proprio alle indicazioni dell'ILO, non è sembrata quindi del tutto confacente al contesto culturale di un paese ricco e sviluppato come l'Italia. Ci si è posti perciò il problema di adattare le raccomandazioni internazionali in modo da evitare o ridurre il rischio di "occultamento" del fenomeno.

Di conseguenza, l'Istat ha varato una rilevazione abbinata a quella sulle Forze di lavoro, ma anziché rivolgersi direttamente ai giovani sotto i 15 anni, si è rivolta a quelli tra i 15 e i 18 anni, ponendo loro dei quesiti retrospettivi sul primo lavoro svolto e su tutte le età in cui hanno avuto esperienze di lavoro[ii].
Questo accorgimento ha prodotto notevoli vantaggi: non cogliendo i ragazzi in "flagranza di reato", si sono ridotte drasticamente quelle reticenze od omissioni che sarebbero potute nascere intorno ad un fenomeno illegale; la concettualizzazione più "adulta" del lavoro che hanno gli adolescenti rispetto ai bambini ha inoltre aiutato a scremare le effettive esperienze di lavoro da quelle attività noiose o di intrattenimento che i più piccoli rischiano frequentemente di confondere con il lavoro. Infine, l'effetto ricordo, in genere distorcente,

ha giocato in questo caso un ruolo positivo: i lavori e lavoretti fatti dai minori sono prevalentemente costituiti da episodi brevi e non sempre preoccupanti, il tipo di lavoro minorile più rilevante ai fini della ricerca è quello più vicino allo sfruttamento, un tipo di lavoro quindi che difficilmente sfugge alla memoria.
L'approccio retrospettivo presenta però un limite perché le informazioni ottenute non sono riferite all'oggi, ma a quanto accaduto ai 15-18enni prima che compissero i 15 anni. Per attualizzare i risultati ottenuti è stato quindi necessario procedere a delle stime.

3.2 I principali risultati

Il lavoro minorile nel 2000

L'indagine sulle prime esperienze lavorative dei giovani ha fatto emergere quanto sia vario il grado di coinvolgimento dei minori nel lavoro. I primi lavori e lavoretti descritti dagli adolescenti intervistati appaiono infatti estremamente eterogenei (le ripetizioni di matematica date al cugino più piccolo, la raccolta delle mele, il *dog sitter*, …).
Sulla base dei risultati dall'indagine retrospettiva, e facendo delle opportune ipotesi[iii], i ragazzi con meno di 15 anni che al momento della rilevazione (anno 2000) svolgono un qualsiasi tipo di attività lavorativa sono circa 144.285, cioè il 3,1% dei circa 4.500.000 bambini di quell'età **(prospetto 1)**.

Prospetto 1. Ragazzi di 7-14 anni che svolgono qualche attività lavorativa
Stime - Anno 2000 (Dati assoluti e composizione percentuale)

DATI ASSOLUTI				PER 100 COETANEI			
Totale	7-10 anni	11-13 anni	14 anni	Totale	7-10 anni	11-13 anni	14 anni
144285	**12168**	**66047**	**69070**	**3,1**	**0,5**	**3,7**	**11,6**

La quota è decisamente crescente con l'età. L'incidenza infatti è dello 0,5% per i bambini tra i 7 e i 10 anni, del 3,7 per quelli tra gli 11 e i 13 anni, per arrivare all'11,6 per i 14enni.
La fase di integrazione e validazione delle stime del lavoro minorile al momento non è ancora ultimata. Può essere utile anticipare qualche prima valutazione sulla loro coerenza con altri risultati. In Portogallo, l'unico altro paese europeo che abbia condotto un'indagine di questo tipo, i bambini "economicamente attivi" nell'anno (1999) sono risultati il 5,4%. Nel nostro Paese quindi il coinvolgimento dei minori nel lavoro appare decisamente più modesto. Il risultato è coerente con il diverso contesto economico dei due paesi. In Portogallo, come è noto, è più alta l' incidenza del lavoro agricolo in cui è più probabile l'inserimento dei minori.
Un ulteriore elemento a conforto delle stime ottenute viene dall'ILO, che ha fornito quest'anno delle stime relative al lavoro minorile nel mondo. Facendo riferimento ai bambini "economicamente attivi" in una specifica settimana, la percentuale stimata di bambini che lavorano nei paesi sviluppati è del 2%. Una quota ovviamente inferiore a quella ottenuta per l'Italia (3,1%) in cui il riferimento dei dati è però all'intero anno.
Per poter valutare se e quanto la posizione italiana differisca da quella media degli altri paesi sviluppati, si è tentato di "trasformare" il dato italiano riferito all'anno, in quello riferito ad una singola settimana. Un'ipotesi preliminare può essere quella che il rapporto che si registra in Portogallo tra i bambini che lavorano, avendo come riferimento la settimana e avendo come riferimento l'anno (0.57), sia simile anche nel nostro Paese. In questo caso, la stima del 3,1% ottenuta in Italia, potrebbe diventare all'incirca dell'1,7 quando ci si riferisce

alla settimana. In base a queste assunzioni, le sole possibili al momento, le stime ottenute per il nostro Paese sembrano in linea con quelle calcolate dall'ILO per i paesi sviluppati (2%).

I primi lavori svolti da ragazzi e ragazze non rappresentano sempre delle esperienze critiche. In alcune situazioni essi non sono necessariamente in contrasto con il normale sviluppo fisico e della personalità del ragazzo, in altre, invece, creano allarme. Si tratta fortunatamente di una decisa minoranza di lavori svolti con continuità, a volte pericolosi o stancanti e non sempre compatibili con l'attività di svago o scolastica dei bambini.
Questi bambini chiamati a crescere troppo in fretta possono essere stimati in 12.300, pari allo 0,26% dei minori **(prospetto 1.bis**), quando si tratta di lavori continuativi[iv]. Il fenomeno riguarda di gran lunga più spesso i ragazzi di 14 anni: per questi l'incidenza è dello 0,87, contro lo 0,28 degli 11-13enni e lo 0,09 dei più piccoli. Con riferimento ai lavori svolti in modo non continuativo, invece, i minori oggetto di "sfruttamento" risultano 19.200 unità, pari allo 0,40% della popolazione tra i 7 ed i 14 anni[v]. Anche nell'ambito delle attività non continuative si riscontra un incremento dell'incidenza del fenomeno al crescere dell'età. Considerando l'insieme delle attività lavorative continuative e non, il numero di minorenni "sfruttati" risulta di 31.500 unità, pari allo 0,66% della popolazione giovanile tra i 7 ed i 14 anni, con un'incidenza che raggiunge il picco del 2,74% tra i quattordicenni[vi].

Prospetto 1.bis - Minori "sfruttati" per età e tipologia di lavoro
Stime - Anno 2000 (valori assoluti e percentuali)

		"Sfruttati" per 100 minori			
Tipologia di lavoro	V.A.	Totale	7-10 anni	11-13 anni	14 anni
Lavoro continuativo	12.300	0,26	0,09	0,28	0,87
Lavoro non continuativo	19.200	0,40	0,06	0,36	1,87
Totale	**31.500**	**0,66**	**0,15**	**0,64**	**2,74**

Bisogna tenere presente che lavoro minorile e "sfruttamento" sono fenomeni distinti che vanno valutati e affrontati con ottiche diverse. Alla luce dei risultati ottenuti, infatti, non è solo la dimensione dei due fenomeni ad apparire diversa, ma diverse appaiono anche le motivazioni e il contesto in cui si sviluppano le due tipologie di lavoro[vii].
Il lavoro minorile più grave sembra un fenomeno maggiormente legato alle condizioni di oggettivo disagio economico che si possono verificare all'interno di singole famiglie. Episodi di sfruttamento minorile sono infatti di gran lunga più probabili quando non ci sono occupati all'interno della famiglia o quando si tratta di famiglie numerose (più di 4 componenti), ma - diversamente da quanto si verifica per le attività lavorative più generiche - gli episodi più gravi non aumentano all'aumentare delle opportunità di lavoro presenti sul territorio (segnatamente nel Nord).
In questo senso lo sfruttamento minorile appare un fenomeno trasversale che può verificarsi anche in zone del Paese molto diverse dal punto di vista dello sviluppo economico.
Qualora si guardi al complesso dei lavori e lavoretti svolti dai ragazzi, la ripartizione territoriale (e il Nord-est in particolare) acquista una sua influenza nello spiegare un fenomeno che appare più una eco degli alti tassi di occupazione locali che non un fenomeno critico, legato a situazioni di svantaggio sociale.

Va comunque notato che altre determinanti accomunano invece i due diversi tipi di lavoro.Per esempio, il tipo di settore in cui lavora il padre (agricoltura, alberghi, ecc…) o un titolo di studio basso del capofamiglia.

Lavori e lavoretti

L'indagine ha consentito di arrivare ad una descrizione ampia del mondo dei lavori svolti dai minori, mettendone in luce le diverse sfaccettature.
I giovani tra i 15 e i 18 anni[viii], che risultano aver avuto una qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni sono il 13,8% **(Prospetto 2).** Si tratta in questo caso del complesso delle attività svolte e non soltanto dei lavori più gravi e preoccupanti [ix].
La quota di adolescenti che da più piccoli sono stati coinvolti in un lavoro è decisamente più alta tra i maschi (17,7), rispetto alle femmine (9,8).

Prospetto2. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso ed età al primo lavoro - Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

ETA' AL PRIMO LAVORO	COMPOSIZIONE PERCENTUALE			PER 100 GIOVANI DI 15-18 ANNI		
	Maschi	Femmine	Maschi e femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**17,7**	**9,8**	**13,8**
Fino a 10 anni	8,3	8,6	8,4	1,5	0,9	1,2
11-13 anni	38,7	34,2	37,2	6,8	3,4	5,1
14 anni	52,8	57,0	54,2	9,3	5,6	7,5

Ancora una volta va segnalato che la quota di minori "lavoratori" risente della percentuale di quanti più numerosi, hanno avuto la prima esperienza di lavoro proprio a 14 anni. Tale quota infatti è pari al'7,5%, quando si fa riferimento a quanti l'hanno sperimentata a quell'età, scende al 5,1% quando si fa riferimento agli episodi di lavoro intervenuti tra gli 11 e i 13 anni ed è soltanto dell'1,2% quando ci si riferisce agli episodi precedenti gli 11 anni. Il coinvolgimento in attività lavorative sembra quindi aver riguardato assai poco gli attuali adolescenti quando erano ancora dei bambini, mentre dopo i 10 anni il fenomeno, per quanto assai contenuto, comincia a prendere una qualche consistenza.

♦ *Le caratteristiche dei lavori dei ragazzi*

Per quanto riguarda il tipo di attività svolta, bisogna sottolineare che i lavori compiuti dai ragazzi si differenziano sostanzialmente dai lavori degli adulti, sia per la loro intensità che per la qualità dei compiti. Il primo lavoro che gli attuali 15-18enni hanno svolto prima dei loro 15 anni **(Prospetto 3)**, si configura nella stragrande maggioranza dei casi come un lavoro stagionale (71,7%), la cui durata complessiva non supera quasi mai (82,6%) i tre mesi l'anno. Si tratta inoltre di attività quasi sempre conciliabili con la scuola: solo il 12,6%, infatti, dichiara di essersi assentato a volte per lavorare.

Malgrado la frequenza delle attività lavorative sia relativamente blanda, gli episodi di lavoro ricordati dai ragazzi sono a volte di un certa rilevanza. Oltre il 50% dei ragazzi ha dichiarato che nel periodo in cui ha svolto qualche lavoro era impegnato "più o meno tutti i giorni" e per più di 4 ore al giorno.

Prospetto 3. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso e caratteristiche del primo lavoro svolto - Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

TEMPO DEDICATO	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
GIORNI IMPEGNATI NELL'ANNO (a)			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Da 1 a 10 giorni	11,8	13,3	12,3
Da più di 10 a 30 giorni	34,1	29,7	32,6
Da più di 1 a 3 mesi	37,6	37,8	37,7
Da più di 3 a 9 mesi	6,9	11,1	8,3
Da più di 9 a 12 mesi	9,4	7,9	8,9
FREQUENZA DELL'ATTIVITA'			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Più o meno tutti i giorni	54,4	52,9	53,9
Qualche volta a settimana	35,8	36,6	36,1
Solo una volta a settimana o qualche volta al mese	9,7	10,4	9,9
ATTIVITA' STAGIONALE			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Si	73,1	69,1	71,7
No	26,8	30,8	28,2
N. DI ORE GIORNALIERE (b)			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Fino a 2 ore	17,0	18,0	17,4
Da più di 2 a 4 ore	27,8	33,5	29,8
Da più di 4 a 7 ore	28,8	27,3	28,3
Più di 7 ore	26,2	21,0	24,4
SALTAVA GIORNI DI SCUOLA PER LAVORARE (d)			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Spesso/Qualche volta	5,9	4,3	5,3
Raramente	8,2	5,5	7,3
Mai	85,9	90,2	87,4
RETRIBUZIONE			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Guadagnava	69,3	67,6	68,7
Non guadagnava	30,6	32,3	31,2
LUOGO DI LAVORO			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
A casa propria	11,0	12,1	11,4
A casa di parenti/altre persone	8,0	12,4	9,6
In un negozio	12,7	19,1	14,9
In un bar, ristorante, albergo, ecc.	14,4	24,5	17,9
In campagna	16,0	10,6	14,1
In laboratorio, officina	10,1	2,2	7,4
In fabbrica, cantiere	13,2	9,4	11,8
In un mercato, per strada, in giro per case	8,1	2,1	6,0
In altro luogo	6,0	7,2	6,4
LAVORAVA CON GENITORI O PARENTI			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Si	64,5	50,0	59,4
No, con altre persone o da solo	35,4	49,9	40,5

a) Si fa riferimento ai soli giorni durante i quali è stato svolto il primo lavoro nell'arco dell'anno. b) Ci si riferisce al numero di ore lavorate in media al giorno.

Se quindi le attività svolte per periodi lunghi sono relativamente poche, i lavori più brevi sono spesso intensi. Anche il tipo di attività e il luogo in cui questo primo lavoro veniva svolto, fanno emergere due tipi di realtà:

una, più circoscritta, in cui l'attività del ragazzo si avvicina di più, per contenuto e modalità, al lavoro adulto; una seconda, più ampia, relativa agli aiuti familiari,
alle collaborazioni domestiche che, anziché dar prova della realtà del lavoro minorile, finiscono piuttosto per testimoniare il grado di corresponsabilizzazione del minore nella vita familiare.
Questo tipo di aiuti è quello che si svolge più spesso all'interno delle mura di casa (propria, di parenti o altrui nel 21% dei casi) e insieme ai genitori in quasi il 60% dei casi. A volte la partecipazione dei figli alla gestione familiare sembra essere parte di una vera e propria strategia educativa. In effetti, a seconda dei contesti familiari e del tipo di attività svolta dai genitori il coinvolgimento dei ragazzi può risultare più immediato: è il caso dell'aiuto nel negozio di proprietà o nell'officina artigiana, della raccolta delle olive nel podere dei genitori o dei parenti. Sono infatti proprio gli aiuti dati in campagna, nel negozio, al bar o al ristorante le attività in cui i bambini sono impegnati più spesso.

Proprio per le particolari mansioni in cui sono coinvolti i minori, questi non vengono sempre pagati (il 30% circa non percepisce alcuna retribuzione). A volte però le attività lavorative dei ragazzi si svolgono con modalità e in luoghi simili a quelli degli adulti. Questo è vero in particolare per i maschi: uno su quattro dichiara di aver lavorato in un'officina, in una fabbrica o in un cantiere.
Le bambine, invece, forniscono più spesso "aiuti domestici a terzi" (15,4%), spesso come *babysitter,* è anche per questa ragione che risultano aver lavorato meno frequentemente dei maschi con i genitori (50%).

- *Il vissuto dei ragazzi*

Anche dal punto di vista dei ragazzi, il primo lavoro non è ritenuto sempre gravoso **(prospetto 4**), anzi, lo ricordano preferibile all'andare a scuola nel 35% dei casi e spesso gradito (il 72,3% dichiara che gli piaceva "molto o abbastanza"). Si tratta inoltre di attività che lasciavano quasi sempre il tempo per giocare e stare con gli amici (76,8%) e per fare i compiti (89,6%). Nella percezione dei ragazzi quindi il loro primo lavoro non si configura come un impedimento per un armonioso sviluppo fisico e mentale, tanto più che soltanto il 12,6% di questi ragazzi saltava qualche giorno di scuola per lavorare. A questo proposito va sottolineato però come i bambini si sobbarchino volentieri degli oneri che li aiutano a sentirsi grandi. Infatti, solo il 27,5% dichiara che il lavoro svolto non gli piaceva, anche se una quota ben maggiore (42,5%) lo considerava molto o abbastanza stancante.

- *I primi lavori di "grandi" e piccoli*

Per quanto riguarda l'età, bisogna sottolineare che le mansioni svolte dai bambini "grandi" sono in generale più esterne alla famiglia di quanto non accada per quelle svolte dai più piccoli. **(prospetto 5)**. I bambini con meno di 11 anni aiutano più spesso i propri genitori in casa propria, in campagna o in negozio; i 14enni lavorano più spesso in laboratori, officine, in alberghi e ristoranti. Soltanto nel 45,3% dei casi svolgono la loro attività con genitori o parenti, tanto che quando lavorano guadagnano quasi sempre qualcosa (79,2%) che tendenzialmente tengono per sé. Le attività dei più piccoli invece vengono svolte quasi sempre in compagnia dei genitori o di parenti (79,9%) e solo nella metà dei casi danno origine ad un compenso in denaro o ad una paghetta.

Prospetto 4. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per sesso e valutazioni del primo lavoro svolto - Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

VALUTAZIONE DELLA PRIMA ATTIVITA'	Maschi	Femmine	Maschi e femmine
STANCANTE			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Molto	6,7	6,2	6,6
Abbastanza	37,7	32,4	35,9
Poco	36,9	38,3	37,4
Per niente	18,5	22,8	20,0
PIACEVA			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Molto	26,2	31,0	27,9
Abbastanza	45,5	42,5	44,4
Poco	20,4	18,6	19,8
Per niente	7,8	7,7	7,7
L'ATTIVITA' LASCIAVA TEMPO LIBERO (a)			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Si	76,6	77,1	76,8
Non sempre	19,7	16,4	18,5
No	3,6	6,3	4,6
LASCIAVA TEMPO LIBERO PER FARE I COMPITI (b)			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Si	89,9	88,9	89,6
Non sempre	7,3	8,7	7,8
No, non ne aveva tempo	2,6	2,2	2,5
PREFERIVA LAVORARE O ANDARE A SCUOLA			
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Preferiva più lavorare	38,1	29,1	35,0
Preferiva più andare a scuola	38,8	47,7	41,9
Non sa	22,9	23,1	23,0

(a) Si fa riferimento al "tempo libero per giocare o stare con gli amici"
(b) Al quesito dovevano rispondere solo i ragazzi che non avevano terminato gli studi

È interessante notare che le esperienze lavorative precoci, seppure costitute spesso da episodi intermittenti, non sono quasi mai un'esperienza isolata **(Prospetto 6)**. Anzi, soprattutto quando il primo episodio interviene in età molto precoce, questo tende a ripetersi nel tempo.I ragazzi che dichiarano di aver avuto una prima esperienza di lavoro quando erano molto piccoli (meno di 11 anni), nel 68,1% dei casi hanno continuato a lavorare in tutti gli anni successivi fino ai 14. La stessa quota scende al 58,1% per i ragazzi tra gli 11 e i 13 anni, anche se il cammino che separa questi ultimi dal raggiungimento dell'età legale per il lavoro è più breve. Sembra quindi che se la probabilità di essere coinvolti in esperienze lavorative precoci è decisamente bassa, è molto elevata invece la probabilità che una volta sperimentato un contatto con il mondo del lavoro, questo entri a far parte stabilmente della vita del ragazzo.

Prospetto 5. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per età al primo lavoro e caratteristiche del primo lavoro svolto - Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE DELLA PRIMA ATTIVITA'	Fino a 10 anni	11-13 anni	14 anni	Totale
LUOGO DI LAVORO				
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
A casa propria	19,6	16,0	7,0	11,4
A casa di parenti/altre persone	4,2	8,5	11,1	9,6
In un negozio	20,4	18,0	11,9	14,9
In un bar, ristorante, albergo, ecc.	10,2	13,6	22,0	17,9
In campagna	28,8	19,8	8,0	14,1
In laboratorio, officina	2,3	6,7	8,6	7,4
In fabbrica, cantiere	2,9	7,0	16,6	11,8
In un mercato, per strada, in giro per case	8,2	4,9	6,4	6,0
In altro luogo	3,1	5,0	7,9	6,4
LAVORAVA CON GENITORI O PARENTI				
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Si	79,9	75,3	45,3	59,4
No, con altre persone o da solo	20,0	24,6	54,6	40,5
RETRIBUZIONE				
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Guadagnava	47,5	58,1	79,2	68,7
Non guadagnava	52,4	41,8	20,7	31,2

Prospetto 6. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per età al primo lavoro, sesso e numero di episodi lavorativi - Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

N. DI ANNI IN CUI IL MINORE HA AVUTO EPISODI LAVORATIVI	ETA' AL PRIMO LAVORO			
	Fino a 10 anni	11-13 anni	14 anni	Totale
Totale	**100,0**	**100,0**	**100,0**	**100,0**
Tutti	68,1	58,1	100,0	81,7
Tutti meno uno	9,2	24,4	-	9,9
Altro	22,7	17,5	-	8,5

(a) Si fa riferimento agli episodi lavorativi intervenuti prima dei 15 anni

Il contesto del lavoro precoce:

♦ *Il territorio*

Soffermiamoci adesso sui fattori che possono favorire l'ingresso dei minori nel mondo del lavoro, fattori in parte diversi da quelli legati al lavoro minorile più grave. Si tratta di aspetti legati tanto alle caratteristiche del mercato del lavoro locale, quanto all'ambiente familiare di origine.
Per quanto riguarda il primo, bisogna notare che la quota di quanti hanno fatto qualche lavoro o lavoretto in età precoce è massima nel Nord-Est (19,4%) e minima al Centro **(prospetto 7).** Il fenomeno segue comprensibilmente un andamento opposto a quello fatto registrare dalla propensione a proseguire gli studi che, in Italia, risulta minima nel Nord-est e massima al Centro. In certe zone del Paese la competizione tra scuola e lavoro, inizia molto presto; così, laddove le occasioni di impiego sono maggiori i ragazzi finiscono con l'avere un contatto precoce col mondo lavorativo che spesso diventa per loro più "attraente" rispetto a quello scolastico.

♦ *La scuola*

Questo non significa che tutte le esperienze di lavoro descritte dagli intervistati siano tali da essere incompatibili con gli studi. Anzi, queste costituiscono una netta minoranza nel panorama dei lavori e lavoretti fatti dagli "*under 15*". Certamente in alcuni contesti culturalmente più fragili la scuola viene vista, piuttosto che come un'occasione di formazione come un passaggio propedeutico al lavoro. Cosicché quando la scuola non serve per trovare un'occupazione (in quanto i ragazzi l'hanno già o la troveranno molto facilmente) perde del tutto il suo *appeal*.

Prospetto 7. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto o meno qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per ripartizione geografica - Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	Non hanno lavorato	Hanno lavorato	Totale
Italia	**86,1**	**13,8**	**100,0**
Nord-Ovest	85,8	14,1	100,0
Nord-Est	80,5	19,4	100,0
Centro	90,3	9,6	100,0
Sud	86,0	13,9	100,0
Isole	87,6	12,3	100,0

Sempre in tema di rapporto tra scuola ed esperienze di lavoro minorile, la "probabilità" di avere avuto o meno un'esperienza di lavoro precoce sembra essere correlata al successo scolastico, seppure non è semplice definire quale sia il rapporto di causa/effetto; non è facile cioè stabilire se sia un cattivo rapporto con la scuola a spingere i ragazzi (o i genitori) verso un'esperienza precoce nel mondo del lavoro o, viceversa, se eventuali impegni extra-scolastici finiscano con l'interferire con il buon esito degli studi.
Fatto sta **(prospetto 8)** che la "probabilità" di sperimentare qualche forma di attività lavorativa in giovane età è più alta tra quanti hanno conseguito la licenza media con la votazione minima (20,5%) o tra quanti non l'hanno conseguita affatto (17,7%), mentre decresce progressivamente all'aumentare del voto fino ad arrivare al solo 8,3% tra coloro che hanno lasciato la scuola media con la votazione "ottimo".

Il rapporto inverso tra propensione allo studio e lavoro si può cogliere anche attraverso il dato di quanti decidono di non continuare a studiare. Tra quanti hanno lasciato la scuola alla fine della media inferiore, la quota di ragazzi che ha svolto qualche attività lavorativa prima dei 15 anni (22,7%) è circa il doppio di quella che si registra fra quelli che si sono poi iscritti alle scuole superiori (12,7%). A seconda dei contesti, l'inserimento precoce nel mondo del lavoro, può avere infatti l'effetto di far vivere la prosecuzione degli studi come superflua o come un lusso. A questo proposito va notato come il livello culturale della famiglia giochi anch'esso un ruolo autonomo e importante nel rapporto minori–scuola–lavoro.

Prospetto 8. Ragazzi di 15-18 anni che hanno lavorato o meno prima dei 15 anni per caratteristiche scolastiche del ragazzo - Ottobre 2000 - Media delle quattro generazioni (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE SCOLASTICHE DEI RAGAZZI	Non hanno lavorato	Hanno lavorato	Totale
VOTO DI LICENZA MEDIA			
Totale	**86,1**	**13,8**	**100,0**
Sufficiente	79,4	20,5	100,0
Buono	88,7	11,2	100,0
Distinto	88,7	11,2	100,0
Ottimo	91,6	8,3	100,0
Non l'hanno conseguita	82,2	17,7	100,0
È ISCRITTO ALLE SUPERIORI (a)			
Totale	**86,1**	**13,8**	**100,0**
Si	87,2	12,7	100,0
No	77,2	22,7	100,0

(a) Inclusi quanti hanno conseguito una qualifica o un diploma di scuola superiore

♦ *La famiglia*

Al diminuire del titolo di studio del capofamiglia, infatti, la "probabilità" che un ragazzo abbia svolto una qualche attività lavorativa prima dei 15 anni aumenta sensibilmente: è del 5,4% per quanti hanno un padre laureato, mentre è di oltre il triplo (18,3%) per quanti hanno un padre con la sola licenza elementare (**prospetto 9**).

Il legame tra livello culturale delle famiglie e "tasso di attività" dei ragazzi può essere interpretato diversamente a seconda di quanto gravosi siano i lavori e lavoretti. Quanto più questi sono pesanti, tanto più il basso livello culturale può essere letto come un indicatore di quel disagio economico, oltre che sociale, che finisce poi col determinare un ingresso precoce dei ragazzi nel mondo adulto; quanto più le attività svolte dai minori sono invece leggere ed occasionali tanto più un basso livello culturale testimonia - piuttosto che di una situazione di povertà - di un diffuso sentire che vede necessario integrare un'istruzione scolastica "inutilmente teorica" con altre esperienze formative volte ad "imparare un mestiere" od a "guadagnare qualcosa". In effetti i ragazzi risultano più spesso coinvolti in lavori e lavoretti proprio nelle zone più ricche del nostro Paese (in particolare il Nord-Est) in cui maggiori sono le opportunità di lavoro.

Anche l'attività svolta dal capofamiglia influisce sulla "probabilità" che un ragazzo abbia fatto qualche lavoro prima dei 15 anni; i ragazzi, infatti, sperimentano un contatto precoce con il mondo del lavoro tanto più facilmente quanto più questa si interseca con la vita familiare. Sono infatti i ragazzi figli di lavoratori in proprio (23,4%) o di imprenditori (22,1%) ad avere la "probabilità" massima di essere chiamati fin da piccoli a dare un aiuto nell'attività del padre, così come accade per i figli degli agricoltori (30,6%) o degli

occupati nel settore alberghiero e della ristorazione (24,1%).

Prospetto 9. Ragazzi di 15-18 anni che hanno avuto o meno qualche esperienza di lavoro prima dei 15 anni per condizione socio-economica del capofamiglia – Ottobre 2000 (composizioni percentuali)

CONDIZIONE SOCIO-ECONOMICA DELCAPOFAMIGLIA	COMPOSIZIONE PERCENTUALE		
	Non hanno lavorato	Hanno lavorato	Totale
TITOLO DI STUDIO			
Totale	**86,1**	**13,8**	**100,0**
Laurea	94,5	5,4	100,0
Diploma	88,5	11,4	100,0
Licenza media	85,0	14,9	100,0
Licenza elementare	81,6	18,3	100,0
POSIZIONE NELLA PROFESSIONE			
Totale	**86,2**	**13,7**	**100,0**
Imprenditore	77,8	22,1	100,0
Dirigente, liberi professionisti	94,0	5,9	100,0
Impiegato o intermedio	91,1	8,8	100,0
Lavoratore in proprio	76,5	23,4	100,0
Operaio, subalterno ed assimilati	85,8	14,1	100,0
Apprendista/socio di cooperativa	82,5	17,4	100,0
SETTORE DI ATTIVITA'			
Totale	**86,2**	**13,7**	**100,0**
Agricoltura, silvicoltura, pesca	69,3	30,6	100,0
Industria e artigianato	88,7	11,2	100,0
Costruzioni	82,5	17,4	100,0
Riparazioni motoveicoli	81,1	18,8	100,0
Commercio	83,3	16,6	100,0
Alberghi e ristoranti	75,8	24,1	100,0
Attività ricreative, sport e servizi	84,9	15,0	100,0
Altro	89,9	10,0	100,0

4. Tre tipologie di lavoro minorile

I primi lavori e lavoretti che i 15-18enni hanno ricordato di aver svolto, presentano quindi, una notevole variabilità e, tranne alcune eccezioni, sono difficilmente riconducibili alle attività lavorative degli adulti. Per dare un'idea sintetica del mondo che è emerso attraverso l'indagine è stata utilizzata una tecnica statistica multivariata che ha consentito di individuare tre tipologie di lavoro minorile, diverse per caratteristiche e dimensione[x]:

- Gli aiuti ai familiari 50,0%
- I lavori stagionali 31,9%
- I lavori più impegnativi 17,5%.

Il primo gruppo, il più consistente (50%), è rappresentato appunto dagli "Aiuti ai familiari". Il 78% dei ragazzi che appartengono a questo gruppo svolge infatti un lavoro con i genitori o i fratelli.
Si tratta di attività più leggere rispetto a quelle presenti negli altri due gruppi: solo di rado i ragazzi erano impegnati tutti i giorni (30%) o per più di 4 ore al giorno (20%), e per lo più erano coinvolti in attività

stagionali (73%), fatte più spesso per aiutare i genitori (52%), anche se per questo aiuto talvolta i ragazzi ricevevano una paghetta (42%). Sono inoltre assai pochi i ragazzi di questo gruppo che consideravano questo lavoro molto o abbastanza stancante (21,1%) e che per svolgerlo non avevano tempo per stare con gli amici (10,6%).

Il secondo gruppo, "I lavori stagionali", raccoglie invece circa un terzo dei ragazzi economicamente attivi. Si tratta effettivamente di occupazioni svolte quasi esclusivamente in modo stagionale (90%), che cominciano però a somigliare di più ad attività lavorative vere e proprie: vengono svolte quasi sempre senza i genitori o i fratelli (87%) e a fronte di una retribuzione (95%)
Pur trattandosi di attività svolte per brevi periodi (appunto stagionali) spesso sono intense: impegnano i ragazzi tutti i giorni nell'83% dei casi e per più di 4 ore al giorno nell'87%. I ragazzi stessi li ricordano come lavori molto o abbastanza stancanti (70%), che nel 40% dei casi non lasciavano mai o quasi mai tempo per stare con gli amici.

Il terzo gruppo, fortunatamente il più esiguo (coinvolge solo il 17,5% dei ragazzi che hanno svolto qualche attività) è quello dei "Lavori più impegnativi". È composto da lavori che, come nel caso precedente, impegnano molto i ragazzi: assai spesso tutti i giorni (81%), per più di 4 ore al giorno (85%), non sono svolti con genitori o fratelli (73%) e sono retribuiti (93%). Ma in questo gruppo l'attività appare meno episodica che negli altri due. Infatti, nel caso de "I avori più impegnativi" la quota di lavori stagionali è più bassa che negli altri due gruppi (46%), mentre è massima quella dei lavori svolti "un po' in tutto il corso dell'anno" (54%).

5. Per concludere

È doveroso precisare ancora una volta il carattere di provvisorietà che hanno i risultati presentati. Per poter arrivare ad una quantificazione e qualificazione del fenomeno bisognerà infatti attendere che tutti i filoni costitutivi del sistema informativo siano portati a compimento.
In particolare, sarà essenziale procedere ad una validazione ed integrazione dei risultati mettendo a confronto fonti e dati diversi (le indagini del progetto stesso, i dati sulla dispersione scolastica, i dati di altri paesi).

Un risultato emerge però con nettezza: il lavoro minorile in Italia è un fenomeno non del tutto marginale e fortemente diversificato. È necessario quindi affrontarlo con una molteplicità di strumenti, opportunamente integrati, per tener conto sia delle diverse cause che concorrono al determinarsi del lavoro minorile sia delle diverse caratteristiche dei bambini e delle famiglie coinvolti.

Un ultimo aspetto rilevante, proprio in vista delle politiche a sostegno dei minori, riguarda la popolazione zingara e straniera che, come abbiamo evidenziato, rischia di essere molto sottorappresentata nelle indagini presso le famiglie. L'Istat sta procedendo per la prima volta alla stima della popolazione minorile straniera per cittadinanza. Si arriverà così ad individuare le comunità maggiormente presenti in Italia e quelle nelle quali è storicamente più elevata la propensione a coinvolgere bambini e ragazzi nel lavoro. Per questo aspetto sarà determinante il contributo dell'ILO, dei rappresentanti di comunità e degli operatori impegnati su questo fronte.

[i] L'indagine ha presentato dei problemi anche dal punto di vista della "copertura" di alcune variabili, in particolare quelle relative al titolo di studio dei genitori, la loro professione, etc. tutti aspetti essenziali per indagare sulle determinanti del lavoro minorile, ma sui quali né i bambini, né gli insegnanti, né le segreterie scolastiche si sono rivelati in grado di fornire informazioni sufficienti.

[ii] L'indagine sulle Forze di lavoro è un'indagine che riguarda ad ogni ciclo trimestrale circa 75.000 famiglie. Il modulo su "Le prime esperienze di lavoro de giovani" è stato inserito nel ciclo di Ottobre 2000, questo ha riguardato circa 7.500 ragazzi tra i 15 e i 18 anni. Il questionario che è stato loro somministrato prevedeva una descrizione analitica della prima attività lavorativa eventualmente svolta prima dei 15 anni. I diversi quesiti hanno consentito di distinguere tra: attività domestiche, aiuti ai genitori o ai parenti, lavoretti o attività lavorative saltuarie, aiuti in attività extra-domestiche a terze persone, etc. I quesiti relativi a questa prima attività riguardavano, la sua intensità (quanti giorni nella settimana, nel mese o nell'anno), dove veniva svolta, se il minore guadagnasse qualcosa, etc. Un quesito aperto chiedeva poi una descrizione del lavoro. Nell'ultima parte del questionario veniva invece proposta una sorta di ricostruzione della storia lavorativa di ciascuno, nella quale i ragazzi erano chiamati ad indicare per ciascun anno di età (tra i 7 e i 14 anni) se avessero lavorato o meno e per quanto tempo. Quest'ultima informazione, come si vedrà, era necessaria per consentire, di sfruttare le informazioni fornite dai 15-18enni per una stima dell'entità attuale del lavoro minorile.

[iii] I dati utilizzati per le stime dei bambini lavoratori alle singole età sono quelli derivanti dalla ricostruzione della storia lavorativa di ciascun intervistato. Le stime si basano essenzialmente su due ipotesi: a) che negli ultimi anni l'incidenza del lavoro minorile sia rimasta sostanzialmente stabile; b) che le caratteristiche delle esperienze lavorative successive al primo lavoro siano uguali o, eventualmente peggiori di quelle relative al primo lavoro.

[iv] Per lavoro continuativo si intende un lavoro svolto per almeno due ore in una giornata e almeno una volta a settimana, non "in una stagione in particolare".

[v] Nella Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile del 17 giugno 1999, oltre al lavoro forzato, le forme di schiavitù, prostituzione ed altre attività illecite (che non rientrano tra gli obiettivi di questa specifica indagine), viene considerato tra le forme peggiori di sfruttamento, qualsiasi tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischia di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore. In questa sede quindi Il lavoro minorile più grave è stato individuato, come un lavoro che possa pregiudicare il normale sviluppo fisico e psicologico del minore. Sulla base delle informazioni raccolte, questo è stato ricercato quindi tra i lavori della durata di almeno due ore al giorno e:

- pericolosi;
- o notturni;
- o molto stancanti;
- o per i quali si salta spesso la scuola;
- o che non lasciano tempo per giocare e stare con gli amici
- o che non lasciano tempo per fare i compiti.

Quando i lavori che rispondevano a questi requisiti erano lavori continuativi, questi sono stati immediatamente conteggiati tra i lavori che originano sfruttamento, quando invece gli stessi requisiti riguardavano lavori "non continuativi" questi sono stati presi in considerazione solo quando avevano delle caratteristiche minime in termini di durata o di intensità; sono quindi stati esclusi i lavori che hanno impegnato il minore solo qualche volta al mese, per un periodo inferiore a 10 giorni nell'anno. Sono stati presi in considerazione anche le attività di tipo non continuativo in quanto non è sufficiente che un lavoro sia svolto con continuità perché si possa parlare di sfruttamento. Ad esempio, un'attività lavorativa formativa, compatibile con gli impegni scolastici e poco faticosa, non necessariamente - solo perché svolta con "continuità" - deve essere annoverata tra le esperienze maggiormente censurabili; allo stesso modo, è anche possibile che tra le attività svolte solamente per un periodo stagionale siano invece presenti gravissimi episodi di sfruttamento

[vi] E' bene precisare che quello adottato è uno dei possibili criteri per individuare il lavoro minorile più grave. Altri metodi sono comunque possibili. Su questo aspetto, in particolare, l'istat si riserva di interagire ulteriormente con l'ILO.

[vii] I risultati riportati sintetizzano quanto è emerso dalla applicazione di un modello logistico ad i due diversi tipi di lavoro.

[viii] Si fa riferimento ad una generazione teorica ottenuta sommando i risultati relativi ai 15, 16, 17 e 18enni e dividendoli per 4.

[ix] Facendo riferimento ad una generazione "media" di età compresa tra i 15 e i 18 annisi può dire che i ragazzi che hanno ricordato di aver avuto almeno un'esperienza di lavoro minorile sono circa 83.300. E' bene distinguere quindi tra i 144.300 bambini che si stima che oggi stiano svolgendo un qualche lavoro dagli 83.000 ragazzi che invece ricordano di averla svolta in passato (questi sono ovviamente di meno, in quanto uno stesso ragazzo può aver lavorato in più età).

[x] Queste le variabili utilizzate per la *cluster analysis*: tipo di lavoro, stagionalità, frequenza del lavoro, giorni nell'anno, ore del giorno in cui veniva svolto, lavorava con genitori o fratelli, retribuito si/no, quanto era stancante, quanto era pericoloso, quanto tempo lasciava per gli amici, preferenza per la scuola o il lavoro, motivo del lavoro, tempo per fare i compiti e stare con gli amici.